

L'INTERVISTA. Il candidato socialista punta a battere l'avversario: «Sarò il presidente di tutti i francesi»

PARIGI. Ha un'aria incompabilmente più dislessa di quella a tratti cupa che gli veniva rimproverata al primo turno. Ora sorride. È tranquillo e più conciliante. L'Eliseo conta sull'onda tranquilla che gli ha consentito di sorprendere tutti al primo turno di domenica scorsa. Proprio l'aver mantenuto una tranquilla coerenza programmatica senza mai dover accentuare i toni senza mai piegarsi a chiedere nulla a nessuno nemmeno a Mitterrand gli consente di presentarsi come il più libero da condizionamenti tra i due duellanti. «Dico quel che farò e una volta eletto farò quel che dico» non ha alcun bisogno di barattare le mie idee per correre dietro a quelle degli altri. «non intendo farmi turbare dalle tentazioni di seduzione e pressione esercitate dagli altri» insiste ora nei comizi. È questa «coerenza tranquilla» l'atout da cui nel dialogo diretto con gli elettori «liberati» al primo turno potrebbe scaturire la «grassa sorpresa» il 7 maggio spiega all'Unità.

I sondaggi e vero continuano a darlo dietro Chirac ma il distacco diminuisce a vista d'occhio. 55 di voti (2 punti meno che un paio di giorni fa) per il sindaco di Parigi 45 per Jospin (due punti in più).

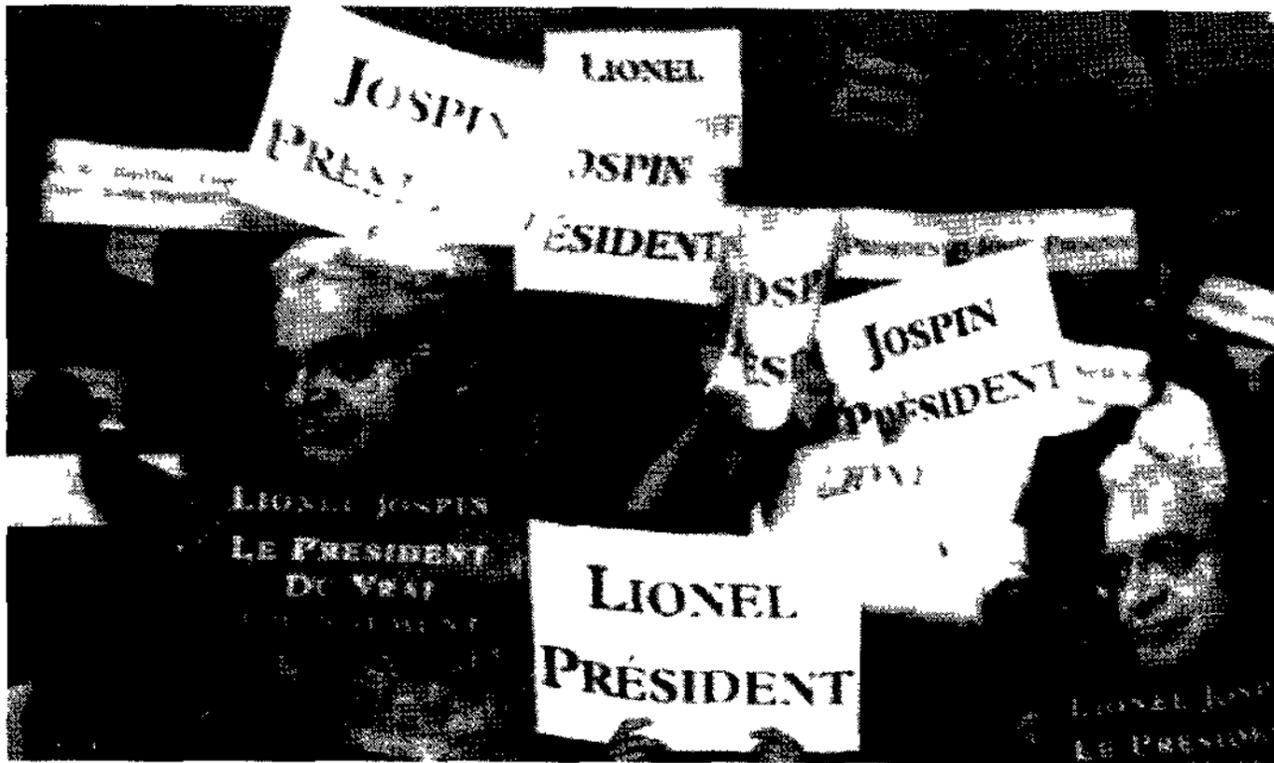
Ci aveva promesso una sorpresa. Non ce che dire, è stato di parola. Ci dica, non è rimasto sorpreso anche lei del distacco con cui è arrivato in testa al primo turno di domenica?

Sorpreso no. Ma particolarmente soddisfatto sì. È riconoscente verso i francesi che mettendomi così in testa sin dal primo turno dell'elezione presidenziale mi consentono di affrontare nelle migliori condizioni possibili la battaglia decisiva quella del 7 maggio. Perché credo questo di averlo già detto sulle colonne del vostro giornale: mi batto a nome dei socialisti francesi per vincere e la vittoria ora è possibile.

Cosa cambia ora, al ballottaggio decisivo, rispetto al primo turno?

Che possiamo finalmente uscire dalla nebbia ideologica in cui si ammantava la campagna della destra. I risultati del 23 aprile hanno mostrato lo scacco del tentativo di «apertura sociale» di Jacques Chirac. L'elettorato e con buona ragione ha rifiutato di seguire il gioco di prestigio del sindaco di Parigi. Chirac è quindi condannato ad apparire come quel che non aveva mai cessato di essere: il candidato della destra conservatrice. Il secondo turno farà venir fuori con ancor maggiore chiarezza che solo la sinistra può incarnare il cambiamento.

L'economista Alain Minc, considerato uno degli ispiratori di Balladur, si è precipitato a dichiarare che al secondo turno voterà per lei, perché il suo impegno europeo è «incomparabilmente più netto» di quello di Chirac. Credo che la questione Europa, piuttosto in sordina al primo turno, assumerà invece un ruolo centrale nel dibattito al secondo turno?



Sostenitori di Jospin durante un comizio. In basso l'avversario Chirac

«Posso vincere senza baratti» Parla Lionel Jospin, gentleman del cambiamento

Lionel Jospin punta sul premio alla «coerenza» alla misura «nella gestione del cambiamento» per conquistare l'Eliseo su un'onda tranquilla, un «dialogo senza concessioni» anziché uno scontro rissoso. «Posso permettermi di restare me stesso senza barattare le mie idee. Mentre Chirac è condannato ad apparire come quel che malgrado l'apertura sociale, non aveva mai cessato di essere: il candidato della destra», spiega all'Unità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GANZBERG

Penso effettivamente che le scelte europee peseranno molto sul atteggiamento dei francesi. L'Europa di Chirac è asfittica, manca d'ossigeno. Pretende di combattere la deriva tecnocratica senza però proporre niente per rafforzare la democrazia delle istituzioni e in particolare del Parlamento europeo. La sua ambizione resta circoscritta allo status quo. La mia invece è avanzare nella prospettiva di un'Europa più forte, più democratica, più sociale. Il regime del Welfare State che ha dato tutta la sua dimensione alla democrazia moderna non è più applicabile in un solo Stato. Ma può trovare forza e vigore rinnovati nel quadro europeo.

Al primo turno lei ha rifiutato

ostentatamente di intronarsi nelle polemiche sul franco forte o, per dirla altrimenti, di prendere in ostaggio la moneta nazionale a fini di polemica elettorale. Certo nessuno può accusarlo di «demagogia» o «populismo» le sue proposte economiche. Significa che ha scelto di presentarsi agli elettori come il candidato all'Eliseo più «ragionevole» sul piano economico?

Non mi piace la qualifica di «ragionevole» che richiama una certa visione dell'immobilismo propria della destra. Nel programma che ho presentato è presente in realtà un'ambizione e una forte volontà politica riformatrice. Penso in particolare, all'impegno che ho assunto in tema di riduzione del tempo di lavoro ai grandi programmi di rilancio dell'economia e soprattutto all'immenso sforzo finanziario per la ricostruzione delle periferie, oppure alle concezioni di cui mi sono fatto portatore in materia di evoluzione delle istituzioni della V Repubblica. Prefisco quindi parlare di coerenza nella gestione del cambiamento anziché di «ragionevolezza». È quello che i francesi hanno compreso benissimo già nel primo turno. Ed è anche il fattore che può condurmi ad accordarmi una fiducia maggiorata al secondo turno.



Ora usciamo dalla nebbia ideologica. L'elettorato non ha creduto alle aperture sociali di Chirac. Lui resta il candidato della destra. Interpreto la voglia di cambiare. Il mio programma ne è la prova.

non procede senza conflitti, non è però una guerra. Un atteggiamento da «gentleman», che corrisponde al temperamento personale di Lionel Jospin, oppure una dichiarazione distensiva che deriva dal timore di fessazioni pericolose?

Sono sempre stato dell'avviso che le polemiche personali oscurano il gioco democratico. Quel che importa ora e presentarsi ai francesi le idee su cui possono scegliere. Lo scontro è più riduttivo del dialogo senza concessioni. Resterò quindi fedele alla dichiarazione che lei richiama. Senza naturalmente che ciò mi impedisca di rispondere se qual altro viene meno alla stessa regola. Sono tutta via cosciente che se sarò eletto

tra due domeniche presidente della Francia diverrò il presidente di tutti i francesi. E questa è una responsabilità che determina il mio atteggiamento sin da ora.

Il 15% a Le Pen, il quasi 5% a De Villiers. Sono sommarili i voti andati ai due esponenti della «destra della destra»? O le cose sono più complesse? La preoccupa quest'altra sorpresa delle urne? Come la spiega? E ancora, che effetto le fa l'inaspettato compimento di un Le Pen che dice di considerarla «più rispettabile» di Chirac?

Il risultato del Fronte nazionale di Le Pen che non contendo con quello del signor De Villiers solleva interrogativi per il suo livello e la sua consistenza da die-

ci anni a questa parte. Ne ricevo una ragione determinante per riaffermare con ancora più forza le convinzioni mie. La Francia si trova in una situazione di crisi. E a questa crisi bisogna rispondere con un cambiamento vero. Senza di cui i francesi continueranno a dare una preferenza alla protesta rispetto ad una vera determinazione politica. C'è molta inquietudine sull'avvicinarsi in particolare in seno alle classi popolari delle nostre società. E c'è urgenza di darvi risposte vere.

La somma meccanica dei voti per i diversi candidati della sinistra tradizionale fa circa 40%, il che non è ancora una maggioranza. Dove pensa di trovare il 10% che manca?

L'esperienza della V Repubblica mostra che nelle elezioni presidenziali non sempre funziona questo tipo di addizione meccanica. Al secondo turno gli elettori dei candidati eliminati al primo turno ritrovano tutta la loro libertà. Ed è da questo nuovo dato che può scaturire una grossa sorpresa. D'altro canto Chirac è minoritario in seno al suo stesso elettorato. Come farà a mettersi d'accordo coi sostenitori di Balladur quando mentre è in corso questa nostra intervista i due non riescono a mettersi d'accordo nemmeno sulle condizioni di un loro eventuale incontro?

Jacques Delors ha accettato di presiedere il suo comitato elettorale. Ma quando l'altro giorno qualcuno gli ha chiesto se è pronto a fare anche il primo ministro se lui viene eletto all'Eliseo, ha risposto: «Siamo coerenti e ragionevoli. Ho deciso di non presentarmi candidato alla presidenza della Repubblica quando i sondaggi mi erano estremamente favorevoli. Non mi metterò ora a postulare un posto da primo ministro. Ma certamente ci sarà un posticino per me». E ancora possibile un «ticket» Jospin-Delors, che molti davano come il suo asso nella manica?

Tutti sanno che Delors svolge un ruolo molto importante nella mia campagna. Sul punto specifico che lei evoca si è espresso. Mi consenta di non voler fare alcun commento in merito.

Come in Italia, a finire sul banco degli accusati a una aperta sono stati i sondaggi, che avevano sbagliato di grosso. Che posizione ha lei in merito a questa polemica? Ritiene che i sondaggi elettorali abbiano arricchito il dibattito e la coscienza degli elettori o che abbiano invece avuto un effetto deleterio?

Constato che i più critici nei confronti degli istituti di sondaggio sono proprio coloro che in un certo momento se ne sono serviti di più, tirandoli al proprio mulino beninteso. È venuto fuori che i cittadini sono più saggi a proposito. Sanno che i sondaggi misurano uno stato d'animo istantaneo dell'opinione pubblica. E non prendono affatto i sondaggi come direttori della propria coscienza. I francesi hanno contraddetto i sondaggi? Ebbene lo considero piuttosto come un segno di buon stato di salute della democrazia.

È slittato di nuovo l'incontro tra i due leader gollisti. Il premier vuole vendere caro il suo pacchetto di voti. Balladur a Chirac: «Non vengo a Canossa»

E ancora slittato l'annunciato incontro di riconciliazione tra Edouard Balladur e Jacques Chirac. Quest'ultimo vorrebbe a Canossa e l'altro rifiuta. Il dialogo a destra è bloccato, la dinamica della campagna elettorale di Chirac ingrippata. Il sindaco di Parigi intanto rincorre l'elettorato lepenista cominciando a parlare di sicurezza e di immigrazione clandestina. E Jospin si prepara al faccia a faccia in tv con il suo avversario.

DAL NOSTRO RIVISTA GIANNI MARILLI

che sono ancora primo ministro. Oppure se proprio non si va trovavamo in una sede neutra per esempio al Senato. Ah un'altra cosa: aveva aggiunto Balladur io non vengo da solo. Porto con me lo stato maggiore della mia campagna elettorale. Tu potresti fare la stessa cosa. Al sindaco di Parigi davanti a questa risposta è andato il sangue in testa. Ma come Balladur è un iscritto al partito gollista come me mi ha privato del 18,5 dei consensi al primo turno consentendo a lo-

spin di passare in testa. C'avevo di venire a Canossa e dare il segno della riconciliazione questo qui lo prezioso. Eh sì gli ha replicato l'altro. Il mio 18,5 per cento sfiora il tuo 20,2. È un bel pacchetto di voti sul tuo nome. Per me hanno lavorato e votato quelli del partito repubblicano i centristi democristiani il partito radicale i liberali giscardiani insomma tutta l'Udf la mia cioè della maggioranza di destra. I voti che vengo tutto solo a far opera di coazione? Sì tu piuttosto

che devi considerarci interlocutori di riguardo e non portatori d'acqua. E a questo punto ieri mattina i due si sono lasciati senza salutarci. Balladur ormai libero da impegni elettorali se ne è perfino ostentatamente andato nel suo chalet di Chamonix per qualche giorno di mentato riposo. È Chirac è tornato ai suoi comizi.

Il dialogo di cui sopra non è affatto immaginario. Aggettivo più aggettivo meno sono esattamente le parole intercorse tra i due stati maggiori e presumibilmente tra i due leader. Balladur non intende procedere allo scioglimento della sua squadra come se niente fosse avvenuto. Mira esplicitamente a soffrire la leadership di quella costellazione di partiti che è l'Udf a Giscard d'Estaing ormai noto anche nei bastioni come «l'ex». L'Udf contrariamente ai gollisti del Rpr è compatibilmente europeista. E animata da spirito liberal moderato così diverso dalla demagogia «sociale» di cui sta dando un saggio sorprendente Jacques Chirac. In-

somma corrisponde perfettamente al sentire politico di Balladur al quale la tessera del Rpr non pesa affatto il primo ministro si sa non è uomo di partito. E non intende farsi da parte per una semplice questione di disciplina di apparato. Rebus sic stantibus il morale a destra vola basso come un gabbiano sull'acqua. Chirac deve recuperare a destra (ha già cominciato parlando di sicurezza e di immigrazione) e dicendo che la Francia potrebbe discutere gli accordi di Schengen se le sue frontiere divenissero più permeabili ai clandestini (cioè tra le truppe di Balladur che per le loro convinzioni europeiste voterebbero più volentieri per Dehors se ci fosse). Che per Chirac senza nel contempo contraddire una campagna condotta selvigamente a sinistra. Una bella impresa.

La matematica è stata con lui. Il mio sondaggio non godono ormai di molta stima ma una tendenza continuano ad esprimerla. Indica che i tre quarti dell'eletto-

to lepenista voterà Chirac in funzione antisocialista. Così come il 80 per cento dell'elettorato balladuriano i giochi se così e sarebbero fatti. Ma i margini già si riducono. Se domenica scorsa si parlava di un rapporto di forze tra i due contendenti pari a 60 per Chirac e 40 per Jospin ieri il davimo 55 contro 45. Sempre in presenza di un venti per cento almeno di indecisi che sono pochi se confrontati con il 35 per cento del primo turno ma molti in una partita che ormai si gioca a due. Gli sfidanti intanto continuano il loro tour de France preparandosi nel contempo al duello che avrà luogo a Montigny il martedì 2 maggio. Jospin si allenò ogni mattina con tre sparing partners mentre un cinquantina di persone spulciano gli archivi su Chirac per pesarlo in fatto di sicurezza e società politica e destra. Ormai di lavoro «La musculature va bene. Entellè? Credo anche l'altro bene alla giornata», dice Jospin sbellando ai bordi del ring. È un punto fermo. Confermando il pronostico sarà proprio un illellè a

Partito comunista Hue annuncia «Voteremo per il Ps»

PARIGI. Il candidato comunista alle presidenziali francesi il segretario nazionale Robert Hue ha annunciato ieri a Parigi che il partito comunista francese (Pcf) ha deciso di votare il suo elettorato a votare per il candidato socialista Lionel Jospin al secondo turno il 7 maggio. «Sintanto oggi necessitano esprimere milioni di voti per dire no a Jacques Chirac (il candidato neogollista) - ha detto Hue in una conferenza stampa - e sì alla destra ed è scegliere nella scheda che porta il nome di Jospin che questa opposizione alla destra potrà esprimersi». Al primo turno di domenica scorsa Hue fu ottenuto il 23,6 per cento dei voti e Jospin il 23,3 per cento. Il invito a votare per Jospin «è considerato scavalco del mondo politico francese», ma prima di pronunciarsi formalmente Hue ha voluto consultare le sezioni del partito.



PARIGI. Decisamente non ce ne plus per Jacques Chirac. Dopo le sorprese del primo turno aveva detto a Edouard Balladur incontrando i quattro occhi magari nel mio ufficio al municipio parigiano ma insieme chiaro un segnale unitario alla nazione. E come no, l'aves risposto l'altro stai tranquillo che non ti mancherà uno scoglio di voti che ho preso domenica. E non te dimentici i quattro occhi di Enriche nel tuo ufficio. Piuttosto di tanto a palazzo Maignan visto